

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Direzione socialista si pronuncia sul «caso Andreatta»

Pochi spiragli per il governo

Pertini: sono contrario alle elezioni anticipate

Ricevuto Craxi, vedrà anche Piccoli - Documento dc - Nuovi «no» allo scioglimento

ROMA — Sandro Pertini vuole evitare la crisi di governo, e soprattutto vuole confermare il «no» alle elezioni anticipate. Da Pozzuoli, dove ha compiuto una breve visita ufficiale, egli ha fatto sentire la sua voce. «Farò di tutto per evitare la crisi», ha detto ai giornalisti. «Sono contrario alla crisi — e vi sono sempre stato contrario perché il corpo elettorale ha eletto un Parlamento che dura il tempo che deve durare: una legislatura. Il Parlamento deve poter lavorare senza essere disturbato dal suo lavoro».

Rispondendo a chi gli chiedeva se vi è il rischio di elezioni anticipate, il capo dello Stato ha detto: «Non lo so. La vada a chiedere agli altri e non a me. Io cercherò di evitare lo scioglimento del Parlamento». Sono state dette poche battute del presidente della Repubblica, che ha detto: «Il Parlamento appare chiaro che è l'atteggiamento del Quirinale. L'«alt» alle spinte che tendono allo scioglimento dello Stato è fermo, ed è interessante la precisazione che il governo dovrà, in ogni caso, andare davanti alle Camere. Non si sarà — questo l'impegno di Pertini — una crisi extraparlamentare».

Che si andrà, nei primi giorni di maggio, a un dibattito parlamentare sulle elezioni anticipate è ormai voce comune, alla vigilia della riunione di oggi della Direzione socialista, chiamata a pronunciarsi su questo problema. Andreatta e sulla sorte del governo. Il ministro socialista-democratico Di Giusti ha addirittura costruito, sulla base di questa previsione, una specie di calendario della crisi: il 3 maggio governo alle Camere per prendere atto che la maggioranza non esiste più; il 4 maggio il presidente Di Giusti si vota, a meno che Nino Andreatta non decida di dimettersi. La rigidità e l'autoritarismo del calendario di Di Giusti sono però messi in discussione da molte cose. Anzitutto dalla posizione di

E tutto questo per non cambiare niente?

La situazione politica è caratterizzata da una profonda incertezza sulla sorte del governo e financo della legislatura. Il clima è di confusione e malessere. C'è un'enorme esigenza di chiarezza. Diremo francamente che a ciò non contribuiscono forzature impressionistiche come quelle rintracciabili nell'editoriale di ieri della «Repubblica» che dipingeva un quadro fosco, in cui è davvero difficile individuare la sostanza del problema politico che si è aperto. Ma ancor meno contribuiscono alla chiarezza sortite come quelle dell'organo dc con un commento che ha toccato tutti i traguardi dell'ipocrisia e della mistificazione. Cosa è successo in questi giorni? Praticamente nulla. Il «Popolo» scrive che il fatto che fra i partiti di una coalizione governativa a più voci vi siano talvolta motivi di divergenza e di polemica, che sono tuttavia sempre risolvibili, rientra

nella natura stessa di un rapporto politico fra componenti che si ispirano a matrici culturali e ideologiche anche sensibilmente diverse fra loro. Tutto qui. E grazie a questa «ordinaria amministrazione» delle divergenze si parla di crisi e anche di elezioni. Questo non è più nemmeno il vecchio metodo di omettere i dissensi e disprezzo per l'intelligenza degli italiani. No, cari signori. La situazione che si è determinata è grave. E non tanto perché la coalizione nata male e vissuta peggio è incagliata nelle sue contraddizioni. Ma soprattutto perché si vogliono far valere ancora una volta gli interessi di parte a scapito

di quelli generali del paese. Altro che governabilità, stabilità e cambiamento, che dovevano caratterizzare questa stagione politica segnata dalla collaborazione tra Dc, Psi e gli altri partiti laici. Né oggi né ieri abbiamo potuto leggere che si spiegasse la ragione di questa impellenza a governare. Eppure è proprio questa la domanda che occorre dire chiaro al Paese: se chi vuole le elezioni e perché le vuole, nonostante sia a tutti evidente il cumulo di danni che ciò provocherebbe agli interessi del Paese e in particolare delle sue parti più deboli. Bisognerà pure

Conferenza stampa a Torino dell'amministratore delegato Ghidella

Grave annuncio Fiat: i 24 mila sospesi non rientreranno più

Violati gli accordi sindacali dell'ottobre '80 - In due anni espulsi in vario modo 41 mila lavoratori - Ma le prospettive del gruppo ancora oggi non sono tranquillizzanti

TORINO — I ventiquattromila «assunti» della Fiat non si fanno illusioni: l'azienda non intende più richiamarli. Lo ha detto chiaramente il direttore generale, Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat-Auto. Per dare veste ufficiale alla scelta, il dirigente ha scelto l'occasione più clamorosa, parlando ieri mattina, di fronte a centinaia di giornalisti italiani e stranieri, convenuti a Torino per il «Salone dell'automobile». E gli accordi sindacali? Ed i 300 rientri al Nord, i 3.500 rientri nelle fabbriche Fiat del Sud, che dovrebbero avvenire quest'anno, in base all'accordo dell'ottobre '80 e successive intese? «Il sindacato sa benissimo — è stata la secca replica di Ghidella — che in questo clima di crisi, pretendere rientri è utopistico». In tal modo la Fiat ha anticipato cosa dirà al sindacato nella verifica fissata per la prossima settimana. Ma in futuro, se i mercati dell'auto torneranno a tirare, non sarà possibile recuperare almeno una parte dell'occupazione persa, alla Fiat negli ultimi due anni? Su questo punto, le risposte di Ghidella sono state più ar-

dicolate, ma altrettanto inequivocabili. Coloro che lavorano alla Fiat-Auto in Italia, ha detto in sostanza, sono oggi «circa centomila» (in realtà sono più o meno, rispetto ai 141 mila di due anni fa: 17-18 mila lavoratori sono stati licenziati, si son dimessi o sono andati in pensione e 24 mila sono stati sospesi a zero ore, alcuni dall'ottobre '80, altri ad ondate successive). Nel frattempo in fabbrica sono cambiate tante cose. La pesante restaurazione antisindacale nelle officine ha fatto diminuire la «microconfittualità» e l'assenteismo (oggi vanno a lavorare anche gli assenti). «Domattina andremo a fare un'indagine sulla produttività e sulla qualità del lavoro», ha annunciato Ghidella. «I robots di montaggio della seconda generazione» quanto una serie di automazioni installate in quasi tutti i reparti. Perciò, si è vantato il dirigente, la produttività della Fiat è cresciuta in brevissimo tempo

«L'Unità» domani non sarà in edicola

Una firma per Comiso: appello dei sindacati

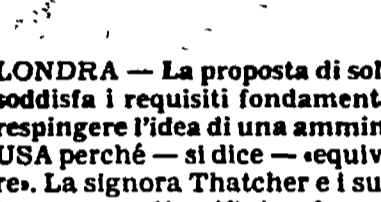
Nel Salvador 48 civili massacrati dall'esercito

Alle viglie della prima riunione — fissata per domani — dell'Assemblea costituente uscite dalle elezioni-farsa (e nelle quali i partiti di destra hanno la maggioranza sulla Dc di Duarte) l'esercito ha compiuto nel Salvador un nuovo orrendo massacro. In un villaggio, 48 civili — fra cui molte donne e bambini — sono stati massacrati. Le autorità hanno cercato di nascondere le responsabilità della strage addebitando, secondo un logoro cliché, ad «armati non identificati». IN PENULTIMA

Giorni cruciali della crisi

Londra dice «no» alle proposte di Haig per le Falkland, ma prende tempo

Domani il ministro degli Esteri britannico a Washington - Critiche laburiste



Margaret Thatcher

LONDRA — La proposta di soluzione per le Falkland, emersa l'altra sera da Buenos Aires, non soddisfa i requisiti fondamentali della Gran Bretagna. Governo e Parlamento sono uniti nel respingere l'idea di una amministrazione congiunta anglo-argentina sotto la supervisione degli USA perché — si dice — «equivarrebbe a lasciare metà della rinfusa nelle mani del rapinatore». La signora Thatcher e i suoi collaboratori sono stati però molto attenti a non opporre un brusco e netto rifiuto al «pacchetto» negoziale avanzato dalla giunta argentina per non rischiare, così facendo, di condannare al fallimento definitivo la missione Haig. Il piano in sei punti elaborato nelle lunghe trattative con Galtieri non è stato ancora pubblicato ufficialmente, anche se ne è stata trasmessa a Londra una bozza sostanzialmente accurata. Il documento sarebbe così articolato: 1) amministrazione congiunta anglo-argentina; 2) amministrazione locale per metà elettiva e per metà nominata dagli argentini; 3) entrambi i paesi concorrerebbero a formare una forza di polizia locale; 4) il problema della sovranità rinviato a un successivo negoziato alle Nazioni Unite, forse entro la fine di quest'anno; 5) il processo di composizione della disputa trasferito dal governo di Buenos Aires a Londra; 6) ritiro delle truppe dalle isole per un raggio di 400 miglia, ma non è chiaro se in questa zona smilitarizzata sia compresa, o no, anche la Georgia del Sud.

È stata la signora Thatcher, nel corso di una serie di interrogazioni ai Comuni, a precisare ieri che «si tratta di proposte di parte argentina».

«Volevo da chiedersi quanto strada abbia davanti un mondo che dà di sé una simile immagine, che rinuncia in partenza alla difesa della propria sovranità, che si arrende a un'immagine di un mondo che non è altro che un'immagine», ha detto il ministro degli Esteri, Francis Pym, parte per Washington con la risposta inglese. Non sarà dunque Haig, a venire a Londra. Rientrato ieri da Buenos Aires, Haig ha riferito ieri sera a Reagan, al suo arrivo a Washington non ha voluto dirsi né è ottimista né pessimista, ma ha detto che «è un compito difficile, e di vedute argentine attualmente all'«estate di Londra».

Antonio Bronza (Segue in ultima)

Imbrogli a catena nella trattativa per il riscatto Cirillo

Registri truccati nel carcere di Ascoli dopo le visite «importanti» a Cutolo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Macchie d'inchiostro, abrasioni, cancellature. Il registro delle visite nel carcere di Ascoli Piceno è un campo di battaglia. Dove sono rimaste tracce della trattativa segreta e privata che si svolse nei giorni del sequestro Cirillo con il boss Raffaele Cutolo, il passato qualcuno a farle sparire, ma non mettendo il registro. O almeno ci ha provato, giacché alcuni dei nomi restano in leggibili. Questa gravissima circostanza viene rivelata dall'«Espresso» di questa settimana, che vi dedica un ampio servizio, e riterrebbe anche agli inquirenti sul caso Cirillo.

Ma c'è un altro punto, altrettanto oscuro e grave, contenuto nel servizio di settimana. Luigi Rotondi, l'autore del falso documento fatto pervenire all'«Unità», era a conoscenza di questo fatto. Secondo l'«Espresso», Rotondi avrebbe dichiarato al sostituto procuratore Marini che un giorno, sulla fine ormai di tutta la storia (delle visite ad Ascoli, n.d.r.) si presentò al carcere di Ascoli Piceno.

ma che generale è costui?

C'è SPIACE ora di non ricordarsi che il ministro collega che l'altro ieri sera, al TG2 delle ore 19.45, ha intervistato il craxiano ministro delle Finanze, Formica, ma il breve colloquio tra i due ci ha convinto ancora una volta che la gente, la gente comune, avrebbe finalmente voglia (e forse questa voglia l'ha ormai da gran tempo) di capire con chiarezza ciò che sta succedendo. Ha domandato il collega a Formica: «Oggi voi craxiani non siete andati al Consiglio dei ministri». «No, Ci siamo rifiutati di partecipare, per le note ragioni». «Il Consiglio è stato rinviato a domenica». «No, no, no, non dovrete finalmente togliere il ministro?». «Andremo — ha risposto il ministro — perché si tratta di provvedimenti che guardano a una presenza e dunque necessaria». Allora la gente e noi stessi (che, in materia, non siamo in alcun modo «provocati») siamo andati a chiederci: «Ma come. Esistono dunque dei Consigli dei ministri che non vengono presentati? Ma allora, quando il ministro non è presente, come viene governato il paese?». «Ma come. Esistono dunque dei Consigli dei ministri che non vengono presentati? Ma allora, quando il ministro non è presente, come viene governato il paese?». «Ma come. Esistono dunque dei Consigli dei ministri che non vengono presentati? Ma allora, quando il ministro non è presente, come viene governato il paese?».

«Attendente» di Cutolo trovato impiccato nel carcere di Ascoli



Antonio Di Matteo

Antonio Di Matteo, l'«attendente» di Raffaele Cutolo, è stato trovato impiccato in cella del carcere di Ascoli Piceno. Quattro membri della sua famiglia (nella foto accanto, il fratello Mattia) erano morti giovedì scorso nella strage di Ottaviano. Si cerca di accertare ora se l'uomo si è ucciso o è stato assassinato. A PAG. 5

Con nuove misure anti-caos nell'aula

Oggi riprende il processo per l'assassinio di Moro

Riprende stamattina a Roma il processo per la strage di via Fani, l'assassinio di Aldo Moro ed altri undici omicidi compiuti dalle Br nella capitale dal '77 ad oggi. Dopo una settimana di sospensione, la seconda udienza ser-

virà soprattutto a superare alcuni ostacoli procedurali. Intanto sono state adottate nuove misure per assicurare il regolare svolgimento del dibattimento. Tra l'altro, una fila di transenne impedirà la resa davanti alle gabbie degli imputati. A PAGINA 5

Contano i fatti, non lo «spettacolo»

Oggi riprende il processo Moro. L'informazione sulla prima udienza, in particolare, quella televisiva, ha fatto prevalere sugli aspetti spettacolari. La eccezionalità del delitto, la loro rilevanza politica, gli effetti istituzionali che hanno avuto nella storia recente del nostro paese e poi il nome delle vittime, il numero degli imputati e le fratture al loro interno, i sistemi di sicurezza adottati, l'arrotazione certamente una presentazione di questo tipo. Si va incontro però a rischi che non possono essere sottovalutati. La «spettacolarizzazione» fa rischi più brucianti dei fatti su quali si giudica.

«Contano i fatti, non lo «spettacolo»». Invece abbiamo bisogno di conoscere molto più a fondo le vicende di questo processo, che presentano ancora molti lati oscuri e equivoci, il cui

Luciano Violante (Segue in ultima)